

Il voltafaccia dell'Europa su salute e sicurezza

La Commissione rinuncia alla strategia 2013-2020.

Si limiterà

a una raccomandazione

sui Dms. E fino

alla fine dell'estate

una consultazione on line

Dopo trentacinque anni di politiche attive in materia di salute e sicurezza sul lavoro, la Commissione europea ha deciso di sacrificare questo tema alle pressioni del padronato, che vede nelle condizioni di lavoro una variabile per aumentare la competitività? Durante la conferenza sulla salute e la sicurezza organizzata nel marzo del 2013 dall'Istituto sindacale europeo, l'intervento di Laszlo Andor aveva suscitato disappunto tra i partecipanti. Il

commissario responsabile del Lavoro e degli Affari Sociali non ha fornito alcuna spiegazione sul ritardo accumulato nell'adozione di una strategia. Rifiutando di impegnarsi in modo chiaro sul calendario dei prossimi mesi, si è limitato ad annunciare il lancio di una consultazione pubblica su Internet. Con due mesi di ritardo, il 31 maggio, questa consultazione è stata finalmente lanciata. Ogni organizzazione e ogni persona interessata vi può prendere parte. I sindacati utilizzeranno l'occasione per riaffermare che la costruzione europea non ha senso se non si armonizzano verso l'alto le condizioni di lavoro.

Non si sa quello che l'attuale Commissione farà dei risultati di questa consultazione elettronica. Il suo mandato avrà termine nel 2014. Se non sarà presa nessuna decisione politica prima della fine dell'estate, il dossier sarà probabilmente rinviato alla prossima Commissione e al prossimo Parlamento, che sarà eletto nel maggio 2014.

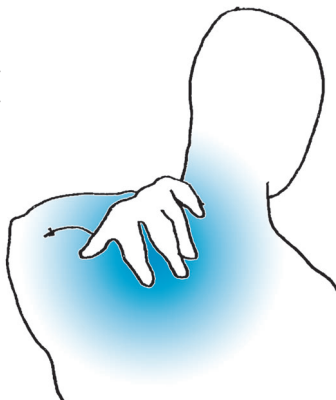
È dal 1977 che esiste

una pianificazione delle politiche europee sulla salute nel lavoro. L'ultima strategia è scaduta alla fine del dicembre 2012. Le iniziative legislative più importanti che vi erano previste non sono state adottate. Esse riguardavano due questioni essenziali: una migliore protezione contro le sostanze chimiche più pericolose (cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione) e una direttiva globale sulla prevenzione dei disturbi muscolo-scheletrici (Dms). La revisione della direttiva sugli agenti cancerogeni doveva permettere di estendere le misure di prevenzione alle sostanze tossiche per la riproduzione e di determinare i valori limite d'esposizione per circa 25 sostanze. I sindacati, una maggioranza di Stati membri e il Parlamento europeo sono favorevoli a questa revisione e neppure gli imprenditori europei vi si oppongono più, anche se nutrono qualche riserva. Per i Dms la Commissione ha brutalmente cambiato parere. Non punta più a una direttiva prima del 2020. Nell'attesa, punta a una semplice raccomandazione senza effetti vincolanti.

Il miglioramento del quadro legislativo comunitario resta comunque un fattore essenziale per un'armonizzazione delle situazioni nazionali, caratterizzate da differenze che si sono accresciute con l'allargarsi dell'Europa. La maggioranza delle direttive in vigore sono state adottate tra il 1989 e il 1995. Esse affermano dei principi utili ma sono lacunose e insufficienti per numerosi rischi.

Nel dicembre scorso, il co-

segue a pag. 32



segue da pag. 1

mitato consultivo per la salute e la sicurezza, che è formato dai rappresentanti dei governi, del padronato e dei sindacati dei 27 paesi dell'Unione europea, aveva richiesto una strategia che affrontasse in maniera prioritaria gli effetti a lungo termine del lavoro sulla salute. Si era raggiunta una convergenza su tre priorità: i tumori da lavoro, i disturbi muscoloscheletrici e i rischi psicosociali. Il Parlamento europeo s'era espresso nella stessa direzione. Questa volontà di mettere l'accento sulla salute piuttosto che sulla sola prevenzione degli incidenti è giustificata dalle stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, secondo cui più di 160.000 persone muoiono ogni anno in Europa per le cattive condizioni di lavoro. I tumori occupano il primo posto tra le cause di morte legate al lavoro.

La Commissione sembrava essere disposta ad adottare una nuova strategia per il periodo 2013-2020. Fino a settembre 2012 il commissario Andor aveva tenuto a dare rassicurazioni in tal senso: poteva esserci qualche ritardo, ma c'era un impegno politico fermo. Negli ultimi dieci mesi si sono moltiplicati i messaggi contraddittori. Nessun dirigente della Commissione ha voluto prendersi la responsabilità di una spiegazione politica chiara. Quando la segretaria generale della Confederazione europea dei sindacati, Bernadette Segol, ha scritto in aprile al presidente della Commissione, José Manuel Barroso, per reclamare l'adozione di una strategia, quest'ultimo le ha consigliato amabilmente di prendere contatto con il commissario agli Affari Sociali. Il quale, da parte sua, assicura di essere convinto della necessità di una strategia, ma dice di non essere ancora riuscito a persuadere José Manuel Barroso e gli altri suoi colleghi in seno alla Commissione. Il commissario che ha

la delega sulle Imprese è l'italiano Antonio Tajani. Nominato da Silvio Berlusconi, porta avanti una campagna demagogica contro il "fardello" che per il padronato europeo sarebbe rappresentato dalla legislazione sulla salute e la sicurezza. Secondo lui le direttive destinate a proteggere la vita e la salute dei lavoratori farebbero parte della "top ten" delle legislazioni "più gravose" che bisognerebbe semplificare.

Il voltafaccia della Commissione s'inscrive in un contesto d'abbandono delle politiche sociali. Nel novembre scorso, sotto il titolo evocativo "La Commissione europea consegna il compito in bianco", il giornale francese *Liaisons sociales Europe* osservava che il programma per il 2013 era "il più povero mai presentato dalla Commissione".

L'abbandono della salute sul lavoro, che era un pilastro centrale delle politiche sociali comunitarie, prende a pretesto la crisi. L'argomento è irricevibile. La crisi è stata causata proprio dall'aumentare delle ineguaglianze sociali e da un quadro generale di deregolamentazione a favore del capitale. Quella che servirebbe è un'inversione di tendenza: una società più egualitaria e imprese sottoposte a un controllo sociale e pubblico.

